

SARDEGNA E ARMI: LA RICONVERSIONE POSSIBILE

Massimo Pallottino ricercatore di Caritas Italiana, che segue da vicino la questione, spiega che «va declinata nel senso della coerenza delle politiche: va bene lo sviluppo economico e i posti di lavoro per la crescita, ma solo all'interno di una coerenza tra sviluppo sostenibile e impiego. In questo caso non possiamo ignorare che lo sviluppo avvenga a discapito della pace: lì dentro si producono bombe, quelle che hanno fatto migliaia di morti in Yemen». L'idea ora è quella di sensibilizzare i lavoratori dall'interno, affinché arrivino loro stessi a rifiutare quel tipo di prodotto e pretendere che la fabbrica sia riconvertita in altro. «Siamo in contatto stretto con Franca Faita che aveva lavorato alla Valsella, la fabbrica di mine antiuomo – conferma ancora Guaita – e lei aveva contribuito enormemente all'approvazione della legge contro le mine. Dice che la rivoluzione deve avvenire dentro la fabbrica, e la fanno gli operai stessi. La svolta alla Valsella avvenne quando cinque operaie iniziarono a votare contro». Alla Rwm cambieranno le cose non appena il fronte dei lavoratori si romperà.

Dalle mine alle auto: esempi virtuosi Chi segue l'evoluzione sa che gli operai della Rwm per ora sono sotto scacco: il loro silenzio in cambio del salario a fine mese. Ma questo tipo di lavoro non è libero. «Il lavoro di progettazione, di produzione, di vendita e anche di supporto logistico delle armi, e in particolare delle bombe d'aereo prodotte in Sardegna e vendute proprio ai sauditi, non è un lavoro libero – ha scritto il Comitato in un comunicato durante la

settimane sociali di Cagliari -. Non è per niente creativo, lontano da chi ne intasca i profitti ed indifferente verso chi ne subisce gli effetti». Ma dal punto di vista formale la fabbrica agisce legalmente: «Chi sta facendo l'illegalità è il nostro governo – denunciano i portavoce del Comitato – Con la legge 185 del 1990, infatti, alla quale si è pervenuti con grande fatica, si afferma che non è possibile vendere armi ai Paesi in guerra. Ma di fatto è una legge inapplicata. La vendita delle armi all'Arabia Saudita viene autorizzata dal governo e la si fa passare come necessità della Difesa». La Rheinmetall Defence, tedesca, fa in un territorio affamato di lavoro quello che non può fare in Germania perché l'opinione pubblica tedesca è più attenta. Infatti la Rwm è italiana ma l'azionariato è al 100% della Rheinmetall. Il Parlamento europeo ha votato tre risoluzioni che parlano di embargo verso l'Arabia Saudita. Ma quando la palla è passata ai parlamenti nazionali, lì si è fermata. In quello italiano ha trovato il grande tappo. «È stato chiesto ai deputati di applicare la legge 185», dice Cinzia. Ma la risposta è stata picche. La possibilità di aderire al Comitato rimane aperta a quanti condividono i principi ispiratori e il suo regolamento: il passo successivo, oltre alla battaglia numero uno per la riconversione, sarà quello di impedire che la fabbrica possa espandersi, cosa che già la casa madre ha iniziato a valutare.

Ilaria DE BONIS Popoli e Missione dicembre 2017